

Riferimenti, simboli e numerologia astronomica nel Canzoniere di Petrarca

Paolo Colona
(Unione Astrofili Italiana)

Abstract:

The astronomical knowledge of Petrarch and his use of astronomical references in the renowned *Canzoniere* are examined with a commented anthology of the most relevant astronomical verses in that work. We discuss the identification of the first two verses of the poetry "Solo et pensoso" as a precise description of the astrological type of Saturn. The repeated presence of an ancient astronomical symbol such as the division of the circle in 12 parts is highlighted. The coded presence in the *Canzoniere* of the most relevant astronomical numbers 7, 12 and 365 is also discovered and shown.

Di astronomia in Petrarca non si parla spesso, eppure la scienza del cielo è molto presente nel Canzoniere (o *Rerum vulgarium fragmenta*, il nome latino con cui Petrarca chiama questa raccolta di poesie in volgare), rivelandoci competenze e opinioni del poeta sull'argomento.

Leggendo Petrarca è difficile sottrarsi ad un confronto con Dante, ed è un bene, perché un semplice paragone può aiutare a comprendere meglio il ruolo che l'astronomia ha nei due poeti.

Profondamente meditata e sapientemente esposta in Dante, come emblema dell'armonia divina e perfetta dei Cieli, l'astronomia diviene in Petrarca spunto per allegorie poetiche, citazioni ricercate ma facili per lettori colti, colorita mitologia e astrologia semplice... lontana e dimentica delle assolute e puntuali leggi celesti scoperte a costo di fatica dagli astronomi antichi. Il suo potere di rimandare alla perfezione dell'ordine cosmico, così rassicurante nella Divina Commedia, non rientra nel registro di Petrarca, il quale, pur edotto in materia, la utilizza per scopi ben più terreni, pratici, immediati.

Così, quando scrive *altro pianeta conven ch'i' segua*²⁴, intende, con un sorite regressivo, la poesia: ispiratore della poesia è Apollo, questo dio è identificato col Sole, e il Sole è un pianeta, *quindi* la poesia è un pianeta. In "*A la dolce ombra*" (sonetto 142), il Sole è posto "al terzo cielo", anziché al quarto come prescritto dalla cosmologia tolemaica, per cui non si tratta in realtà del Sole ma di Venere, e i suoi raggi, con richiamo mitologico, non sono altro che il desiderio amoroso! I commenti nella selezione di passi astronomici del Canzoniere che proponiamo consentiranno di farsi un'idea

²⁴ Nel sonetto 166 - *S'i' fussi stato fermo a la spelunca*

più precisa di questo ruolo, piuttosto letterario e immanente che non epidittico e teologico, dell'astronomia nella poetica petrarchesca.

Meritano una menzione alcuni altri aspetti.

Astronomia, astrologia e mitologia (come visto nel caso di *pianeta* per *poesia*) sono dimensioni che Petrarca fonde con disinvoltura: un termine astronomico può significare un concetto poetico, e una allusione mitologica può a sua volta rappresentare un corpo celeste. Petrarca inoltre usa, come se ci credesse, le più comuni credenze astrologiche: "stella" vale spesso "fato", proprio come se il destino umano dipendesse dagli astri; Giove, come vuole l'astrologia, è un pianeta "più mansueto" di Marte, definito "stella crudele", e perciò l'anima della defunta Laura non vorrà stare nel cielo di quest'ultimo (sonetto 31 - *Questa anima gentil che si diparte*). Siamo ad anni luce dalla cosmologia cristiana del Paradiso dantesco, dai cieli significativamente colmi di anime sante. Le orbite planetarie petrarchesche sono ridotte a entità dalle caratteristiche desunte dalla tradizione astrologica, volute sì in origine dalla misericordia di Dio, ma ora utili soprattutto... a suggerire invenzioni poetiche. A Petrarca non fa certamente difetto la cultura astronomica: sono ben illustrati diversi concetti tecnici e fenomeni che appaiono raramente, o mai, nel repertorio dei poeti. Le zone climatiche terrestri e precise nozioni geografiche, la sfericità della Terra con l'intuizione dei fusi orari, le stelle cadenti, e perfino l'osservazione dell'ascesa nel cielo ad Est del cono d'ombra terrestre al tramonto del Sole (fenomeno descritto però in assenza di indizi che Petrarca ne conoscesse il meccanismo) arricchiscono infatti il Canzoniere.

Solo et pensoso, come Saturno.

I pianeti, divinizzati in antico per via del loro moto tra le stelle²⁵, raccolsero, attraverso epoche e civiltà, fino all'età classica, svariate caratteristiche e, così tipizzati, furono trasmessi al Medioevo. Saturno divenne il pianeta della malinconia, con una simbologia complessa e affascinante. Perfettamente noti, nelle loro tradizionali specificità, al popolo quanto ai dotti, i pianeti sono ben accolti nel Canzoniere nelle loro dimensioni astrologiche, mitologiche e astronomiche.

I primi due versetti del sonetto 35 sono un sunto quasi enciclopedico, gravido di citazioni, del Saturno mitizzato. L'autoritratto del poeta, solo e pensoso, che va misurando i più deserti campi a passi tardi e lenti rispecchia così bene l'antico Saturno: re in esilio, dio italico dei campi sativi, malinconico e fonte stessa della malinconia per gli uomini, che si usa raffigurare perfino zoppo, perché in cielo il moto di questo pianeta è il più lento e tardo di quello di tutti i pianeti...

²⁵ Il termine "pianeta" deriva dal greco *πλάνητες αστέρες* (*plānētes astéres*), cioè astri erranti, dal verbo *πλανάω* che significa andare errando, vagare senza regola.

È Amore che accompagna l'angustiato Petrarca nelle sue peregrinazioni: per questo colpisce, nel capolavoro incisivo rinascimentale di Dürer, *Melancholia I*,²⁶ saldamente ritenuto riferirsi agli influssi di Saturno, la presenza, accanto all'angelo assorto e afflitto, di un amorino intento diligentemente a scrivere, forse memoria del fatto che in Petrarca Amore andava *ragionando con meco, et io co llui*²⁷. Un'analisi più dettagliata si trova nel commento 35 dell'antologia.

Una partizione in dodicesimi letteraria.

Per “partizione in dodicesimi” intendiamo la simbolica scansione di un cerchio o dello spazio attorno ad un punto in 12 parti uguali. Tale immagine è ispirata all'antica suddivisione in 12 settori (a causa dei 12 pleniluni annui) del percorso del Sole, ed è quindi connessa allo Zodiaco. Il simbolo era probabilmente legato al concetto di “completezza armoniosa”. Esempi di ripartizione in dodicesimi sono la bandiera europea e il cosiddetto altare dei Dodici Dei di Gabii, conservato al Louvre. La suddivisione in 12 è la più comune nei rosoni delle chiese medievali e, collegati con questa stessa scelta, sono anche i numeri 6 e i multipli di 12.

In letteratura la partizione in dodicesimi spicca in Apocalisse 12, con il cerchio di 12 stelle attorno alla testa della donna vestita di Sole e in piedi sulla Luna²⁸ e si può rintracciarne un'eco nei tradizionali dodici cavalieri della Tavola Rotonda.

Nel Canzoniere compare due volte: nel sonetto *Dodici donne honestamente lasse* (235), l'allegoria di dodici stelle con in mezzo il Sole, richiamo preciso al simbolo in questione, è espressamente indicata dal Petrarca; mentre nella canzone che chiude l'opera (366), dedicata alla Vergine, il versetto di Apocalisse 12 viene citato esplicitamente. Si rimanda ai relativi commenti per ulteriori notizie.

Numerologia astronomica.

L'osservazione astronomica del cielo fa emergere con forza alcuni numeri. Soprattutto 7, 12 e 365. Sette sono i pianeti, gli oggetti in assoluto più luminosi del cielo (tranne Saturno, che è superato da Sirio e Canopo, e per questo è ritenuto debole e vecchio) e in movimento tra le stelle. Dodici sono i cicli lunari interi in un anno. Tali numeri, per la loro origine celeste e per la loro rilevanza, hanno avuto piena accoglienza nelle religioni e straordinaria

²⁶ datata al 1514 e conservata, tra le migliori copie esistenti, nella Staatliche Kunsthalle di Karlsruhe.

²⁷ Concetto ripreso similmente in 25 - *Amor piangeva, et io con lui*

²⁸ Lo stesso richiamo al Sole e alla Luna nel versetto in cui si cita il cerchio di 12 stelle chiarisce che l'autore della Rivelazione conosceva il legame tra questo simbolo e i due luminari che lo “creavano”: il Sole disegnando il cerchio annuo e la Luna dividendolo in 12 porzioni.

diffusione in ogni aspetto della cultura umana²⁹. Di minor ampiezza, a causa evidentemente del suo ingombro, è stata la diffusione dell'altro numero celeste che si impone allo studioso dei cieli, ovvero il trecentosessantacinque, che conta i giorni dell'anno. Per una mirabile coincidenza, inoltre, il più lontano dei pianeti³⁰, Saturno, è 365 volte più lento della Luna³¹, il pianeta più vicino; come se l'armonia dell'intero cosmo, dal cielo più basso a quello più alto, si basasse su questo numero legato al Sole, il pianeta più importante.

Con una scelta dal gusto tipicamente medievale, Petrarca racchiude in maniera implicita nel Canzoniere questi tre numeri fondamentali dell'astronomia: 7 (numero dei pianeti), 12 (numero dei pleniluni annui), 365 (giorni dell'anno). Lo fa ripetendo precisamente sette volte la parola pianeta, inserendo dodici riferimenti alla Luna e confezionando un Canzoniere di 365 componimenti (più un'introduzione³²). Petrarca lega così l'intero suo Canzoniere alla dimensione celeste e ultraterrena. La scelta di questi numeri, corrispondenti alle sette potenze planetarie, ai dodici segni zodiacali, e al procedere annuale del Sole, appaga anche quella fede negli astri che emerge così evidente in molti punti del Canzoniere.³³

Pianeta	7	In: 9, 50(x2), 70, 166, 215, 322
Luna¹	12	In: 218, 223, 229, 237 (x7), 360
Venere ²	5	
Sole	17	
Marte	9	1. Include l'unica ricorrenza di <i>Diana</i> , 52
Giove ³	40	2. comprende "amorosa stella", 33, "figlia di Giove", 360, "Sole del terzo cielo".
Saturno	1	3. comprende "il padre di Venere", 325
Stella, stelle ⁴	63	4. Include due ripetizioni di <i>stellanti</i> , 200, 309
Ciel, cielo	196	5. comprende "sotto le stelle", 158, "sotto la Luna", 229,
Terra ⁵	101	e quattro avverbi "sotterra".

Tabella 1. Ricorrenze di "pianeta", "Luna" (con i numeri delle liriche in cui compaiono) e altre parole legate all'astronomia.

²⁹ Dai sette pianeti ci vengono, tra l'altro, i nomi dei giorni settimanali, dalle dodici lune annuali i dodici mesi e i dodici segni zodiacali.

³⁰ Che Saturno fosse il pianeta più remoto era nozione comune e associata da almeno 2000 anni prima di Petrarca.

³¹ Rispetto al ciclo lunare delle fasi, quello importante ai fini calendariali.

³² Riguardo alla liceità di scomporre 366 in 365+1 si veda ad esempio "*Rerum vulgarium fragmenta* di Francesco Petrarca", di Luca Marcozzi, par. 2.4: "L'ordinamento calendariale e gli aspetti numerologici" in *Letteratura Italiana*, Einaudi, Torino, 2007.

³³ Il confronto con la numerologia dantesca (che risulta invece decisamente teologica, contenendo il numero dell'unità di Dio, della Trinità e dell'età di Cristo: 1 + 3 x 33 = 100 canti) conferma quanto visto a proposito della diversa sensibilità dei due poeti e dei loro atteggiamenti verso le scienze celesti.

Stelle come fato o capaci di influssi	17, 22 (2x), 29, 41, 42, 70, 128, 153, 154, 174, 187, 203, 206, 217, 240, 298, 325, 329, 331, 336, 339, 360
Stelle come inferiori al Sole	119, 218, 219
Sole e stelle come immagini di Laura	29, 119, 157, 160, 186, 200, 212, 219, 260, 289, 299, 308, 309
Stella come immagine dell'anima trapassata	22 - <i>A qualunque animale alberga in terra</i> 254 - <i>I'pur ascolto, et non odo novella</i>
Stelle in senso proprio	22 (3x), 31, 72, 119, 127 (3x), 129, 164, 195, 218, 219, 223, 233, 237, 312
personificazioni e modi di dire:	22 - <i>et non ci vedess'altri che le stelle</i> , 135 - <i>simil già mai né sol vide, né stella</i> , 158 - <i>mai non vedute più sotto le stelle</i> .
altro	33 - <i>amorosa stella per Venere</i> 215 - <i>anzi 'l re de le stelle; e 'l vero honore</i> , 225 - <i>anzi dodici stelle, e 'n mezzo un sole</i> ,

Tabella 2. *Le diverse accezioni di “stella” usate da Petrarca, e numeri delle liriche corrispondenti.*

Antologia commentata dei passi di maggior rilievo astronomico.

4 - *Que' ch'infinita providentia et arte / mostrò nel suo mirabil magistero, / che criò questo et quell'altro hemispero, / et mansièto più Giove che Marte*,
Dio creò entrambi gli emisferi e rese gli influssi di Giove più benigni di quelli di Marte: i caratteri dei pianeti, mutuati dalla tradizione astrologica, non sono autonomi ma dipendono dalla provvidenza divina.

7 - *La gola e 'l sonno et l'otiose piume / et è sì spento ogni benigno lume / del ciel, per cui s'informa humana vita*,

A causa dell'accidia vengono spenti persino gli influssi benevoli dei pianeti, che il Petrarca crede capaci di plasmare la vita umana.

9 - *Quando 'l pianeta che distingue l'ore / ad albergar col Tauro si ritorna, / cade virtù da l'infiammate corna / che veste il mondo di novel colore*;

Quando il Sole, pianeta che scandisce le ore del giorno, entra nel Toro (a fine aprile), da questo segno scende sulla Terra un potere che ricopre il mondo di nuovi colori. Il Sole si porta nel Toro ed è questo che fa sprigionare la primavera, così come, in altri autori antichi, ad esempio, sono il Leone, il Cancro e il Cane Maggiore a produrre calore e innalzare le temperature.

17 - *Piovonmi amare lagrime dal viso*

torcer da me le mie fatali stelle: gli occhi di Laura sono spesso paragonati a soli o a stelle. In questo caso il paragone è portato avanti al punto che Petrarca aggiunge il termine fatali, come farebbe con vere stelle in quanto ritenute capaci di influire sul destino umano.

22 - *A qualunque animale alberga in terra,*

Sestina lirica che contiene in ogni strofa le parole terra, stelle, sole, alba, giorno (e selva). Di nuovo, qui, *crudeli stelle* si riferisce ancora agli influssi planetari. Si fa notare il fatto che la poesia non termini con la parola stelle (bensì con *sole*), per un possibile riguardo oppure scostamento dal modello dantesco.

28 - *O aspectata in ciel beata et bella*

l'Oceano intra 'l Carro et le Colonne,

È l'Atlantico dall'Artico a Gibilterra. Con "Carro" si intendono specificamente le stelle che i latini chiamavano "Sette Buoi" (*Septem Triones*) da cui deriva Settentrione, qui usato come zona terrestre.

Una parte del mondo è che si giace / mai sempre in ghiaccio et in gelate nevi / tutta lontana dal camin del sole: / là sotto i giorni nubilosi et brevi,

Alla descrizione delle lande nordiche (mutuata da Lucano, *Pharsalia*, IV, 106-7), si aggiunge la precisazione astronomica dei "giorni brevi".

31 - *Questa anima gentil che si diparte,*

anzi tempo chiamata a l'altra vita,

se lassuso è quanto esser dê gradita,

terrà del ciel la più beata parte.

S'ella riman fra 'l terzo lume et Marte,

fia la vista del sole scolorita,

poi ch'a mirar sua bellezza infinita

l'anime deghe intorno a lei fien sparte.

Se si posasse sotto al quarto nido,

ciascuna de le tre saria men bella,

et essa sola avria la fama e 'l grido;

nel quinto giro non habitrebbe ella;

ma se vola più alto, assai mi fido

che con Giove sia vinta ogni altra stella.

Sonetto completamente astronomico. Espone chiaramente la concezione geocentrica tolemaica (Venere è il "terzo lume", seguono Sole e Marte), e mette in risalto le caratteristiche astrologiche dei pianeti (Laura non vorrà

stare nel cielo di Marte a causa del carattere turbolento e rude di questo). È presente il consueto parallelismo simbolico tra virtù e luminosità.

33 - *Già fiammeggiava l'amorosa stella / per l'oriente, et l'altra che Giunone / suol far gelosa nel septentrione, / rotava i raggi suoi lucente et bella;*

È quasi l'alba: Venere è già sorta. Il riferimento al mito della ninfa Callisto (che la gelosa Giunone trasformò in orsa e Giove in costellazione) allude all'Orsa Maggiore, costellazione resa con "stella" (come in 127 e 225), che, "lucente e bella", ruota i propri raggi luminosi. Ciò ricorda il Discorso Sacro di Ermete: "Il cielo apparve in sette cerchi e gli dèi furono visibili in forma di astri con tutte le costellazioni ... E dal moto degli dèi che ruotano nei cieli nacque ogni anima nella carne..."³⁴ nel quale vengono richiamate le sette orbite planetarie, la catasterizzazione degli dèi e l'influsso delle stelle sull'uomo, nozioni estesamente presenti nel Canzoniere.

35 - *Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi et lenti,*
Emerge la complessa simbologia medievale di Saturno, dio planetario tradizionalmente reso, in base alla mitologia greca e romana, come vecchio re in esilio solitario, malinconico e malconcio (claudicante e con una stampella), legato all'agricoltura, al colore nero e al piombo.

Nonostante l'esistenza di modelli letterari per questo sonetto (tra i quali spicca la descrizione dell'omerico Bellerofonte dolente (Iliade, VI, 200 segg.) letto da Petrarca nelle *Tusculanae Disputationes* di Cicerone), sembra lecito, per l'abbondanza di indizi, leggersi un intenzionale richiamo al Saturno della tradizione.

L'inizio, "Solo e pensoso", allude alla malinconia. Può essere efficacemente confrontato, tra le altre, con l'incisione di Giulio Campagnola (fine XV secolo) che raffigura un Saturnus perfettamente solo e pensoso. Nel sonetto 222 - *Liete et pensose, accompagnate et sole*, è chiaro il significato di "pensoso": è il contrario di lieto, come in 237: *el di pensoso, poi piango la notte* ed in 249: *grave et pensosa*.

"I più deserti campi..." richiama l'esilio di Saturno in plaghe remote.

"...campi vo mesurando": la scelta di questo verbo fa ricordare che la geometria è l'arte di misurare la terra, e nasce in Mesopotamia per l'esigenza di suddividere i terreni agricoli. La misurazione dei campi è pertanto un'operazione legata all'agricoltura, attività sottoposta all'arcaico dio italico dell'agricoltura Saturno³⁵. Nella già citata Melencolia I, di Durer abbondano gli strumenti di misura, che rientrano tra i simboli usati già nel Medioevo per rappresentare gli influssi di Saturno.

³⁴ *Corpus Hermeticum*, III, 2,3.

³⁵ Keller illustra come la misurazione in sé fosse ritenuta, nel Medioevo, sovrintesa da Saturno

“a passi tardi e lenti”: è così che farebbe Saturno, il pianeta più lento. Esso impiega infatti 365 mesi lunari (circa 30 anni) per compiere una rotazione del cielo. La sua particolare lentezza ha portato a ritenerlo vecchio e claudicante, caratteristiche stabili nella sua simbologia tradizionale.

41 - *Quando dal proprio sito si remove*

...Allor riprende ardir Saturno et Marte, crudeli stelle...

Il sonetto enumera i funesti effetti astronomico-meteorologici dell'assenza di Laura (evocata come l'albero amato da Apollo, cioè Dafne, l'alloro): Vulcano forgia saette per Giove; Cesare e Giano sono i mesi di Luglio e Gennaio; il Sole si allontana dalla Terra; Saturno e Marte, dagli influssi maligni, prendono vigore; Orione, che combatte col Toro, è armato (Omero: *il grande Orion maneggiava perpetua mazza d'infrangibil rame*) e si accanisce sulle imbarcazioni (Omero: *la stella d'Orion tempestosa*, Virgilio: *piovoso Orione*, Orazio: *Orione avverso ai naviganti*); il vento scuote mare e aria.

Si notano il disinvoltto interscambio tra riferimenti astronomici e mitologici, la ubiqua caratterizzazione astrologica dei pianeti e la conoscenza della letteratura legata alle costellazioni.

50 - *Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina / verso occidente, et che 'l di nostro vola / a gente che di là forse l'aspetta,*

Nessuno ha mai fatto il giro del mondo, ma Petrarca immagina che altre genti a 180° di longitudine (o comunque a fusi orari lontani dal nostro) potrebbero godere del Sole quando qui è notte (come in 22 - *Quando la sera scaccia il chiaro giorno, / et le tenebre nostre altrui fanno alba*).

Come 'l sol volge le 'nfiammate rote / per dar luogo a la notte

Il carro del Sole ha un'antica tradizione (vedi commento al 223)

Quando vede 'l pastor calare i raggi / del gran pianeta al nido ov'egli alberga, / e 'nbrunir le contrade d'oriente

Curiosa osservazione dell'“alba della notte”, cioè del levarsi a oriente del cono d'ombra terrestre, fenomeno visibile normalmente nelle giornate serene come fascia scura che si alza progressivamente in cielo a partire dall'orizzonte orientale (“le contrade d'oriente”).

52 - *Non al suo amante più Diana piacque,*

Diana (la Luna) era la sorella gemella di Apollo (il Sole). Non va qui presa per Venere: i poeti dello Stil Novo intendevano con "Stella diana" Venere nelle apparizioni mattutine, ma in tal caso il termine "diana" è un aggettivo (per cui non andrebbe maiuscolo), e non deriva dalla omonima dea della caccia ma dal latino *dies* (giorno), utile per riferirsi all'astro che annuncia il dì (cioè Venere quand'è visibile prima dell'alba, detta anche Lucifero o Fosforo).

70 - *Lasso me, ch'i' non so in qual parte pieghi*

Già s'itrascorro il ciel di cerchio in cerchio, / nessun pianeta a pianger mi condanna. / Se mortal velo il mio veder appanna, / che colpa è de le stelle, / o de le cose belle?

Qui Petrarca non nega, in effetti, l'esistenza degli influssi planetari, ma specifica che non è per loro che soffre bensì, naturalmente, per l'amore di Laura, come spiegato nei vv. successivi: *Meco si sta chi di et notte m'affanna*, ovvero, come noto, Amore (cfr. 35). Risalta la celebre rima dantesca (If. I, 38-40):

*e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle
ch'eran con lui quando l'amor divino
mosse di prima quelle cose belle;*

Un distacco dalla teoria degli influssi astrali si adombra invece nel sonetto 174 (vedi).

72 - *Gentil mia donna, i' veggio*

Io penso: se là suso, / onde 'l motor eterno de le stelle / degnò mostrar del suo lavoro in terra

Dio, dal paradiso, dall'Empireo, muove perpetuamente le stelle, come il motore immobile di Aristotele. Altrimenti avviene nel Discorso di Ermete al figlio Tat: "Pensa alla costellazione dell'orsa, che gira su se stessa e trascina con sé tutto l'universo"³⁶.

119 - *Una donna più bella assai che 'l sole,*

Sì come 'l sol con suoi possenti rai / fa subito sparire ogni altra stella,

Ennesimo parallelo tra la bellezza di Laura e la luce splendente. Qui è paragonata al Sole che cancella le stelle con la sua luminosità. (In realtà le stelle spariscono per l'insufficiente contrasto con il cielo diurno, nozione che all'epoca non era diffusa)

127 - *In quella parte dove Amor mi sprona*

mirando a la stagion che 'l freddo perde, / et le stelle miglior' acquistan forza

La primavera: è la stagione che si lascia dietro il freddo e nella quale le "stelle migliori" diventano meglio visibili. Probabile allusione alle costellazioni primaverili, chiamate migliori perché visibili nella bella stagione (cfr. 225).

Non vidi mai dopo nocturna pioggia / gir per l'aere sereno stelle erranti, / et fiammeggiar fra la rugiada e 'l gielo,

È esperienza comune che le stelle appaiono più sfavillanti quando il cielo si rasserenava dopo una pioggia notturna. Usa il termine "stelle erranti": non certo per riferirsi ai pianeti, già luminosi di per sé e non sempre presenti in cielo, ma alle stelle nel loro moto diurno.

³⁶ *Corpus Hermeticum*, V,4.

Ad una ad una annoverar le stelle, / e 'n picciol vetro chiuder tutte l'acque, / forse credea

Contare le stelle è impossibile come raccogliere gli oceani in un bicchiere. Riecheggia l'incontro di Sant'Agostino con l'angelo sotto le spoglie di un bambino che dava a intendere di voler chiudere il mare in una piccola buca³⁷. Sul numerare le stelle cfr. 237.

142 - *A la dolce ombra de le belle frondi / corsi fuggendo un dispietato lume / che'nfin qua giù m'ardea dal terzo cielo;*

Il poeta fugge da un “sole” cocente che lo brucia fin dalle altezze... del terzo cielo! Nel cosmo tolemaico, dopo quello di Luna e Mercurio c'è il cielo di Venere: evidentemente si tratta qui di un ardore che poco ha a che fare con la temperatura...

144 - *Né così bello il sol già mai levarsi / quando 'l ciel fosse più de nebbia scarco, / né dopo pioggia vidi 'l celeste arco / per l'aere in color' tanti variarsi,*

Una bella immagine di un sole splendente nel cielo limpido e terso e di un arcobaleno dai colori saturi dopo la pioggia. Nulla al confronto di quanto provò il giorno che vide Laura. Cfr. 127.

145 - *Pommi ove 'l sole occide i fiori et l'erba, / o dove vince lui il ghiaccio et la neve; / ponmi ov'è 'l carro suo temprato et leve, / et ov'è chi ce 'l rende, o chi ce 'l serba;*

Zone geografiche rese in base alla temperatura (torrida e artica) o al moto del sole (Est ed Ovest): mettetemi nei climi aridi (Sud), o dove il ghiaccio resiste al sole (Nord), o dove il suo carro ha meno forza (all'orizzonte) e la riacquista (Est) o gli è sottratta (Ovest).

153 - *Ite, caldi sospiri, al freddo core, se pur sua asprezza o mia stella n'offende:*
di nuovo, “stella” è intesa come destino.

154 - *Le stelle, il cielo et gli elementi a prova / tutte lor arti et ogni extrema cura / poser nel vivo lume, in cui Natura / si specchia, e 'l Sol ch'altrove par non trova.*

Laura è la somma degli sforzi congiunti di stelle, cielo ed elementi al massimo delle loro capacità (concetto ripreso in 73, 184, 193, 199, 248, 359). Resta chiara l'associazione tra “stelle” come intelligenze capaci di influenzare le cose terrene.

³⁷ L. Pillion, ‘La Légende de Saint Jérôme d’après quelques peintures italiennes du XVe siècle au Musée du Louvre’, Gazette des Beaux-Arts, 501 (1908)

156 - *I' vidi in terra angelici costumi*

et vidi lagrimar que' duo bei lumi, / ch'àn fatto mille volte invidia al sole;

Caso in cui gli occhi di Laura sono lumi superiori al Sole da fargli addirittura invidia. Nel sonetto successivo ridiventano stelle: "*hebeno i cigli, et gli occhi eran due stelle*". Frequentissimi i paragoni di questo tipo in tutto il Canzoniere (si veda la tabella relativa a "stelle").

164 - *Or che 'l ciel et la terra e 'l vento tace / et le fere e gli augelli il sonno affrena, / Notte il carro stellato in giro mena / et nel suo letto il mar senz'onda giace,*

In "Notte il Carro stellato in giro mena" (cioè mette in rotazione), la notte sembra essere il soggetto: in tal caso non è il Carro a far girare la notte (cfr.72). Questo incipit sprigiona un senso di quiete ineffabile.

166 - *S'i' fussi stato fermo a la spelunca*

altro pianeta / conven ch'i' segua,

Si riferisce a Apollo nell'accezione di "Dio delle Muse". Apollo era divinità solare, e il Sole un pianeta. Con il termine tecnico di pianeta qui Petrarca evoca il significato mitico dimostrando come siano immediatamente scambiabili i riferimenti astronomici e mitologici.

174 - *Fera stella (se 'l cielo à forza in noi / quant'alcun crede) fu sotto ch'io nacqui,*

Apparentemente, con quell'inciso, Petrarca prende le distanze dalla fede astrologica. È l'unico caso in tutta l'opera, ma vedi anche 215.

192 - *Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra,*

e 'l ciel di vaghe et lucide faville / s'accende intorno, e 'n vista si rallegra / d'esser fatto seren da sì belli occhi.

Gli occhi di Laura, più belli delle stelle, più luminosi del Sole, eccetera, sono capaci perfino di rischiarare il cielo... Torna questo vivido paragone poetico estesamente utilizzato da Petrarca.

215 - *In nobil sangue vita humile et queta*

raccolto à 'n questa donna il suo pianeta, / anzi 'l re de le stelle

Sembrerebbe profilarsi quasi una competizione tra dottrina astrologica e fede cristiana, decisa a favore di quest'ultima: dapprima è il "suo pianeta", ovvero gli influssi degli astri alla nascita di Laura, ad averla riempita di ogni virtù, ma poi Petrarca corregge: anzi, è stato il "Re delle stelle", ovvero Dio.

223 - *Quando 'l Sol bagna in mar l aurato carro / E l aer nostro e la mia mente imbruna / Col cielo e con le stelle e con la luna / Un'angosciosa e dura notte innarro.*

Il sonetto si apre con notevoli citazioni classiche astronomiche. In Omero (*l'Orsa, che chiamano pure col nome di Carro (...), e sola non ha parte ai lavacri d'Oceano*), bagnarsi nell'Oceano equivale a tramontare. Sottolineiamo che, come gli altri pianeti, anche il Sole viaggia su un carro. Il motivo di questa costante mitica va ricercata nel fatto che i pianeti, per definizione, si muovono tra le stelle (vedasi nota 2) ma, nella logica antica, hanno dignità divina e quindi non vanno a piedi, bensì si spostano, più nobilmente, su un carro.

225 - Dodici donne honestamente lasse, / anzi dodici stelle, e 'n mezzo un sole, / vidi in una barchetta allegre et sole, / qual non so s'altra mai onde solcasse.

Interessante esempio letterario del simbolo astronomico della “partizione in dodicesimi”, ovvero della divisione radiale in 12 parti uguali, richiamo all’anello zodiacale e quindi alla completezza dell’anno, alla perfezione del cosmo. (vedasi introduzione e commento al 366). In questo sonetto, Laura tra altre donne è come il Sole tra dodici stelle. Qui, come pure altrove, “stelle” è usato al posto di costellazioni, con riferimento a quelle dello Zodiaco (cfr. 33 e 127).

*229 - Cantai, or piango, et non men di dolcezza
Viva o mora o languisca, un più gentile / stato del mio non è sotto la luna*
Per dire "al mondo", dice "sotto la Luna", il cielo più basso. Altrettanto in 237 (*sopra 'l cerchio de la luna* è il cielo) e in 360 (*qual non si vedrà mai sotto la luna*).

*233 - Qual ventura mi fu, quando da l'uno
passò quasi una stella che 'n ciel vole;*

Riferimento ad una meteora.

In Dante: Par. XV,13

*Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco.*

237 - Non à tanti animali il mar fra l'onde, / né lassú sopra 'l cerchio de la luna / vide mai tante stelle alcuna notte

L'orbita lunare è usata di nuovo come separazione tra mondo terreno e celeste: è al di sopra di essa che si affollano gli astri. Le stelle sono qui usate come paragone numerico in quanto innumerevoli. Se oggi sappiamo che sono circa diecimila miliardi di miliardi quelle contenute nell'universo visibile, Petrarca non poteva che riferirsi a quelle visibili ad occhio nudo: alcune migliaia. L'idea che le stelle siano innumerevoli è già nella Bibbia, come in Genesi 15,5: “Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza»”.

Questa sestina, in effetti, risulta di rilievo in quanto potrebbe corrispondere alla decisione di Petrarca di far arrivare a 12 le menzioni della parola Luna. Infatti il nome del satellite compare sette volte, una per ciascuna delle 7 strofe, coprendo oltre metà di tutte le citazioni all'interno del Canzoniere.

270 - *Amor, se vuo' ch'i'torni al giogo anticho,
Gli animi ch'al tuo regno il cielo inchina*

Di nuovo emerge l'idea che sia il cielo, ovvero i pianeti, ad orientare le inclinazioni degli uomini. Qui il regno è quello di Amore.

275 - *Occhi miei, oscurato è 'l nostro sole; / anzi è salito al cielo, et ivi splende: / ivi il vedremo anchora, ivi n'attende, / et di nostro tardar forse li dole.*

Laura, in vita, era come il Sole per il poeta, e ora si è spento, o meglio è salito al cielo: qui e spesso nel prosieguo la metafora celeste da amorosa si fa ultramondana. 277: *ché la vera è sotterra, anzi è nel cielo*, 280: *Ma tu, ben nata, che dal ciel mi chiami, / per la memoria di tua morte acerba*

287 - *Sennuccio mio, benché doglioso et solo*

Or vedi insieme l'un et l'altro polo, / le stelle vaghe et lor viaggio torto,

L'amico Sennuccio, morto, ora è *levato a volo* e può vedere insieme entrambi i poli celesti (anche quelli terrestri, ma per questo dovrebbe trovarsi lontano nello spazio e sul piano dell'Equatore terrestre), nonché le belle stelle e il loro movimento circolare (*torto* vale "curvo").

298 - *Quand'io mi volgo indietro a miarar gli anni*

O mia stella, o Fortuna, o Fato, o Morte,

"Mia stella" è equivalente alla Fortuna e al Fato, evidenziando la tendenza ad accreditare gli influssi astrali. Con "Morte" si riferisce alla perdita di Laura e di altri affetti.

310 - *Zephiro torna, e 'l bel tempo rimena,*

Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena; / Giove s'allegra di mirar sua figlia;

La primavera è la stagione di Venere, figlia di Giove. Due pianeti, ma solo nell'accezione mitologica: niente astronomia in questo caso.

322 - *Mai non vedranno le mie luci asciutte*

et qual fero pianeta / ne 'nvidiò insieme, o mio nobil tesoro?

A quale feroce pianeta siamo stati entrambi invisiti? Qui, come spesso altrove, il riferimento celeste è sostituibile con "destino".

325 - *Tacer non posso, et temo non adopre*

Il di che costei nacque, eran le stelle / che producon fra voi felici effecti / in luoghi alti et electi, / l'una ver' l'altra con amor converse: /

Venere e 'l padre con benigni aspecti / tenean le parti signorili et belle

Ritorna il concetto che sono gli astri a modellare le persone. In particolare qui Petrarca si riferisce a Venere e a Giove, in posizioni forti e influenti nel cielo natale di Laura. Sugli influssi astrali, ancora in 360: *com'a ciascun le sue stelle ordinaro*.

359 - *Quando il soave mio fido conforto*

Et ella: "Le triste onde / del pianto, di che mai tu non se' satio, / coll'aura de' sospir', per tanto spatio / passano al cielo, et turban la mia pace:

Ora i cieli sono esclusivamente il luogo delle anime sante. L'amata è in cielo perché è defunta. Non c'è più il gioco poetico delle sfere celesti dove lei avrebbe portato scompiglio, non c'è nemmeno catasterizzazione, ma solo la pace eterna che non deve essere turbata dai pianti dei vivi.

366 - *Vergin bella, che di sol vestita, / coronata di stelle, al sommo Sole / piacesti sì, che 'n te Sua luce ascosse,*

Dopo aver oscillato tra mitologia, astronomia, astrologia, meteorologia, fisica e metafisica, i riferimenti celesti di Petrarca nell'ultima lirica del Canzoniere si fanno di carattere religioso. Il poeta si rivolge alla Madonna sotto le forme della "una donna vestita di sole con la testa coronata da dodici stelle e la luna sotto i piedi" di Apocalisse 12. Così come è esplicita la citazione del verso biblico, contenente il simbolo della "partizione in dodicesimi", è altrettanto evidente la sua interruzione prima del cenno alla Luna: è lecito credere che il poeta, in questa composizione tarda, abbia voluto evitare di aggiungere un altro riferimento alla Luna per non alterare il numero di dodici già raggiunti nel Canzoniere.



Fig. 1. Giulio Campagnola, Saturno, incisione fine XV secolo



Fig. 2. Albrecht Dürer, Melancholia I, incisione del 1514

Bibliografia

- Castelvetro L. *Le Rime del Petrarca*, Venezia 1756
- Chines L., Marta G. *Petrarca: profilo e antologia critica*, Pearson Italia S.p.a., 2005 - pagina 64
- Contini G., "Il Canzoniere" di Francesco Petrarca, Einaudi, 1964.
- Daniello B. *Sonetti, canzoni e trionfi di messer Francesco Petrarca*, Venezia, 1541
- Dotti U. *Francesco Petrarca, Canzoniere, Volume 1*, Roma, Donzelli Editore, 2004 – pagg. 112,113
- Leopardi G., Spadi L. D. *Il Canzoniere Di Francesco Petrarca*, Firenze, 1858
- Santagata M. *Commento a F. Petrarca, Canzoniere*, Milano, Mondadori, 2008
- Schiavone V. (a cura di), *Corpus Hermeticum*, Bur (Rizzoli), 2002.
- Tassoni A., Muzio G., Muratori L. A. *Le rime corrette sopra i testi migliori di Francesco Petrarca*, Roma, 1826

Per *Solo et pensoso*, Saturno, Dürer e la malinconia:

- Bellini Eleonora, *Demone di malinconia: l'accidia in un'antologia di autori dal IV al XIV secolo, Gregorio Nazianzeno, Evagrio Pontico, Giovanni Cassiano, Alcuino Albino Flacco, Rabano Mauro, Bonaventura da Bagnoregio, Francesco Petrarca*, presso l'Autore, 2010
- Gigliucci R., *La melanconia*, Bur (Rizzoli), 2009.
- Keller Luzius, 'Solo e pensoso,' 'Seul et pensif,' 'Solitaire et pensif,' 'mélancolie pétarquienne et mélancolie pétarquiste', in: Studi Francesi 49 (1973): 3-14.
- Klibansky R., Panofsky, Saxl F., *Saturno e la melanconia*, Torino, Einaudi, 1983.
- Lalli N. *Dal mal di vivere alla depressione*, Ma. Gi., 2008. Ivi, I, 2, "Breve storia della depressione".